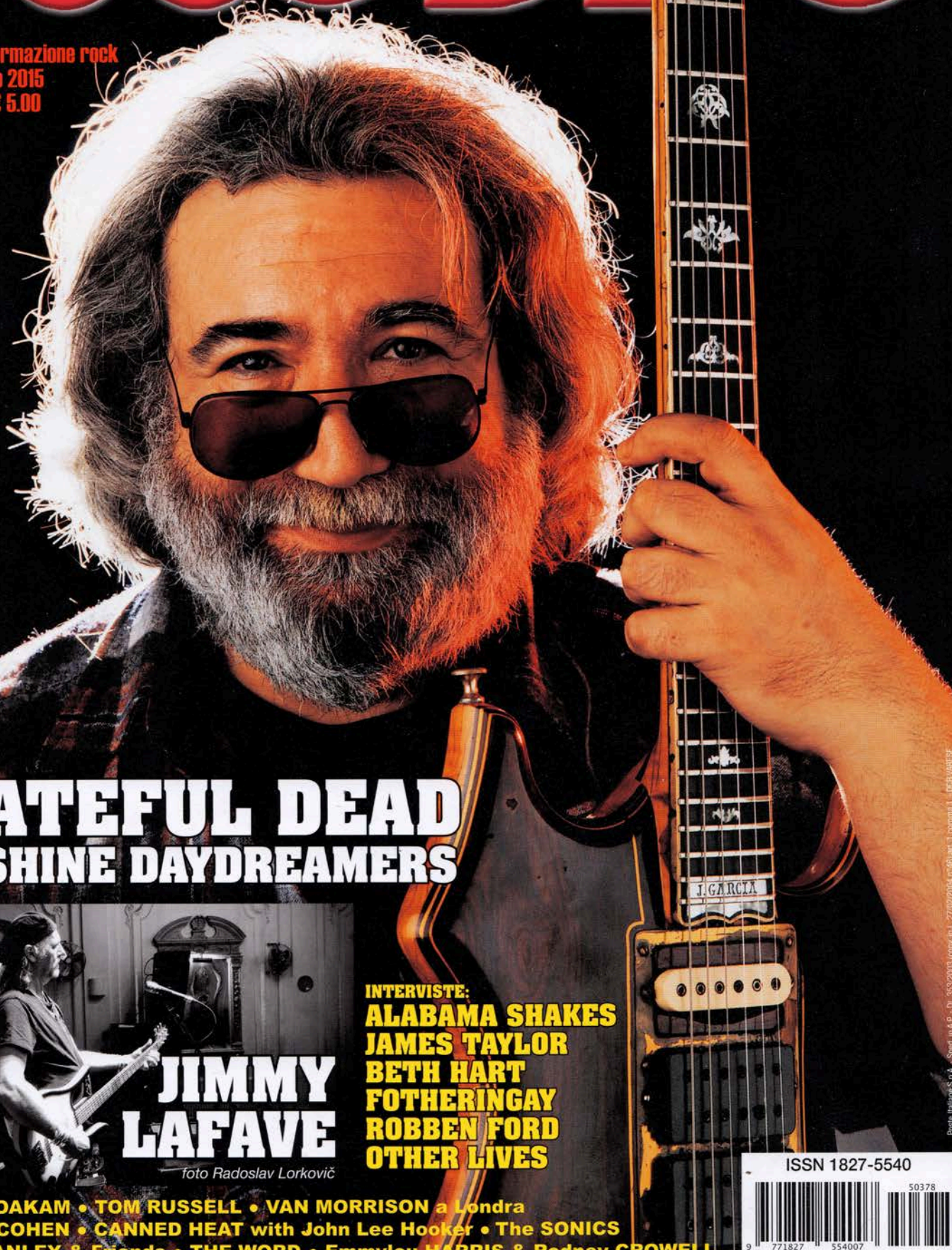


BUCCADERO

Mensile di informazione rock
n°378 - Maggio 2015
Anno XXXV - € 5.00



GRATEFUL DEAD SUNSHINE DAYDREAMERS



JIMMY LAFAVE

Foto Radoslav Lorković

INTERVISTE:
ALABAMA SHAKES
JAMES TAYLOR
BETH HART
FOTHERINGAY
ROBBEN FORD
OTHER LIVES

DWIGHT YOAKAM • TOM RUSSELL • VAN MORRISON a Londra
LEONARD COHEN • CANNED HEAT with John Lee Hooker • The SONICS
RALPH STANLEY & Friends • THE WORD • Emmylou HARRIS & Rodney CROWELL

ISSN 1827-5540



Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - 0253/04953E

and the Hurricanes brano dalla impostazione volutamente retro in cui il Nostro rievoca la prima spedizione a Londra con il suo primo gruppo. Divertente sentirlo raccontare delle difficoltà sia per quanto riguarda l'alloggio e il sostentamento (mangiavamo solo pane e marmellata) sia soprattutto per quanto riguarda le ragazze. Insomma i liverpooliani doc ci facevano proprio la figura dei buzzurri e non battevano chiodo. Ringo poi conclude: la volta successiva sono tornato a Londra e voi sapete con chi.... Da qui inizia una carrellata di canzoni dall'approccio quanto mai vario, dal caraibico al beatlesiano che scorrono piacevolmente per tutto il CD. La title track vede il testo composto tutto da titoli di canzoni dei Beatles: ho iniziato ricordando Mr Moonlight ma poi un titolo tira l'altro e così mi sono ritrovato il testo pronto. Ho chiesto a **Todd Rundgren** di scrivere la musica ed ecco la canzone pronta. Certo il titolo ricorda il mio libro **Postcards from the boys**, in cui ho raccolto le cartoline che ci mandavamo. Ora le cartoline non si mandano più. Io stesso non le spedisco. Solo Paul ogni tanto me ne manda una per ricordare la vecchia tradizione. **Postcards from Paradise** è il primo album di studio interamente prodotto da **Ringo Starr** (che in precedenza era stato il co-produttore di alcuni dei suoi dischi e aveva prodotto in proprio solo due live, **Ringo Starr & his All Starr Band Live**



2006, uscito nel 2008, e **Live at the Greek Theatre 2008**, uscito nel 2010). *Un paio d'anni fa ho pensato: ehi, ci proverò ma non ero molto sicuro di me, e così ho chiamato un produttore e gli ho detto: Ti chiamerò fra un paio di settimane. Poi l'ho richiamato: mi sto divertendo troppo a farlo da solo* L'album è stato registrato a Los Angeles nello studio casalingo di Ringo ed è stato realizzato con l'apporto della **All Starr Band** (composta in questa occasione da **Steve Lukather, Todd Rundgren, Gregg Rolie, Richard Page, Warren Ham e Gregg Bissonette**) e di una nutrita pattuglia di ospiti che comprende, tra gli altri, **Joe Walsh, Benmont Tench, Dave Stewart, Ann Marie Simpson, Richard Marx, Amy Keys, Peter Frampton, Nathan East e Glen Ballard**. Le canzoni sono tutte firmate da Ringo con un piccolo aiuto dai suoi amici: di Todd Rundgren si è già detto ma troviamo anche Joe Walsh, Van Dyke Parks, Dave Stewart, Steve Lukather e in una occasione tutta la All Starr Band. Che dire di questo disco?

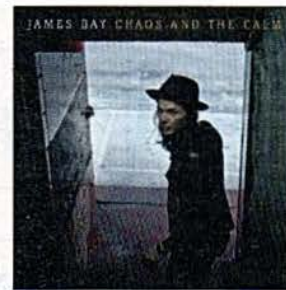
È il suo diciottesimo album, Ringo ha sbancato le classifiche solo nei primi anni settanta, poi una serie di problemi personali dovuti all'alcool lo hanno tenuto a lungo ai margini del panorama musicale e Ringo, nelle numerose interviste rilasciate per promuovere l'album, lo ha ricordato. Ora il nostro sta bene, ha 74 anni, si diverte rievocando il passato e accogliendo in sala di incisione tutti gli amici che passano di lì. Disco gradevole e piacevole, vario e pimpante e poi quella voce inconfondibile. I fans apprezzeranno, gli altri se ne asterranno anche se in giro c'è di molto peggio, ma Ringo non chiede molto: a lui basta il piacere di suonare e di divertire chi lo vuole sentire. L'ultima volta che è stato da noi a Milano qualche anno fa ha mantenuto in pieno le promesse e le aspettative. Si è concluso ora il tour USA. Se passa dalle nostre parti andate a sentirlo, ne vale la pena.

Piero Tarantola

JAMES BAY

Chaos And The Calm
Universal
★★★

Come abbiamo anticipato un paio di numeri fa, la nuova generazione di songwriter inglesi si arricchisce di un nome da seguire con attenzione, anche se *Chaos And The Calm* è un esordio un po' in chiaroscuro.



Le aspettative generate da *Hold Back The River*, singolo programmatissimo e canzone sinuosa, nonché da diversi gioielli sparsi nei precedenti EP sono in gran parte rispettate e James Bay, anche per via della giovanissima età, è una promessa notevole. Una voce caratteristica, in apparenza grezza e sgraziata, ma capace di notevoli spunti melodici, che sembra più adatta alla formula della ballata, come succede nella splendida *Move Together* scritta con Van Morrison in testa, o in *Let It Go*, mentre sembra arrancare quando deve confrontarsi con suoni più duri ed elettrici. Certi riff rappresentano il vero aspetto inedito di James Bay rispetto ai singoli e agli EP ed è qui che purtroppo *Chaos And The Calm* funziona un po' a corrente alternata: in *Craving*, *Best Fake Smile* e *When We Were On Fire*, pur non raggiungendo livelli eccelsi, riesce a trovarsi a suo agio tra uno stacco e l'altro, e non è detto che certe iniezioni di energia non abbiano la

possibilità di evolversi, in futuro. Quello che lascia perplessi è la direzione che potrebbero prendere, visto che *Get Out While You Can* è un riff piuttosto banale e molto mainstream nelle sonorità, buono per tutte le occasioni, dagli Oasis ai Coldplay, quindi del tutto trascurabile. Molto meglio *Scars*, *Collide* o *Need The Sun To Break*, dove l'equilibrio degli arrangiamenti sembra consentirgli una maggiore estensione nell'interpretazione, portandolo con maggiore convinzione nella direzione dei coetanei Ben Howard o Michael Kiwanuka. Più che *Incomplete*, come racconta con sincerità la bella ballata che conclude *Chaos And The Calm*, l'esordio di James Bay va considerato un po' acerbo e costruito in modo non del tutto irreprensibile, visto che una buona parte delle canzoni erano già note negli EP che l'hanno anticipato. Una prassi fin troppo collaudata, si sa, solo che nel suo caso ha avuto un effetto ambiguo, vista la sonora distanza tra *Hold Back The River* (tra le più belle canzoni sentite quest'anno) e il complesso in sé di *Chaos And The Calm*, che ha dalla sua parte almeno l'urgenza, l'entusiasmo e la generosità di una ragazzo cresciuto a pane e Smiths (come confessa con una bella nota in coda ai numerosi ringraziamenti).

Marco Dentì

BUXTON

Half A Native
New West
★★★½



Non avevo mai sentito parlare dei **Buxton**, band originaria di Houston, Texas e guidata da **Sergio Trevino** (figlio del noto, almeno su queste pagine, **Rick Trevino**), insieme a **Jason Willis, Chris Wise,**

Justin Terrell ed **Austin Sepulvado**, e pensavo quindi di trovarmi di fronte ad un gruppo di esordienti, salvo poi scoprire che i cinque hanno già tre dischi alle spalle, avendo esordito nel 2005 con l'auto-distribuito *Red Follows Red*. *Half A Native* giunge a tre anni di distanza da *Nothing Here Seems Strange*, un album molto acclamato in Texas, dove ha vinto anche alcuni premi importanti (band dell'anno di Houston, non proprio un paesello di quattro case): con questo nuovo disco, però, Trevino e soci sembrano voler deviare dal sentiero percorso finora, e rendere la loro musica più matura, completa, adatta ad un pubblico più allargato. Se prima ci si trovava davanti ad un combo di rock venato di southern, dal

suono classico e con le radici texane ben presenti, con *Half A Native* i Buxton, complice anche la produzione di **Thom Monahan (Devendra Banhart, Beachwood Sparks)**, si ripresentano agli ascoltatori con un sound che fonde mirabilmente rock anni settanta, pop e psichedelia: una miscela molto godibile, un suono rilassato, spesso etereo, nel quale la voce particolare del leader è solo uno degli strumenti. Chitarre e piano sono quasi sempre protagonisti, sia nei brani più tranquilli (la maggioranza), sia in quelli più mossi: la

differenza poi la fanno le canzoni, tutte originali, veri e propri gioielli pop-rock che con il Texas hanno sempre meno in comune, ma che possono permettere ai ragazzi di farsi finalmente notare anche al di fuori dei confini del Lone Star State. *What I'd Do* apre il disco nel migliore dei modi, una ballata rarefatta, molto anni settanta, con la voce sospesa, il drumming cadenzato ed il piano elettrico (strumento che solitamente non amo, ma qui ci sta benissimo) che centellina note preziose per tutta la durata. E si intravede già un certo retrogusto pop. *Good As Gone* è più diretta, il pianoforte è quello giusto, il tempo sempre lento ma con una maggior tensione data da una chitarra distorta che contrasta piacevolmente

con l'atmosfera rilassata; *Old Haunt* ha ancora un suono classico, melodia fluida e distesa, con un refrain molto gradevole e chitarre e piano sempre sugli scudi. La title track è una ballata tranquilla e rilassata (aggettivo che ben si adatta a molti pezzi di questo album), dalla strumentazione acustica ed ottima steel in lontananza che dona un tono sognante e quasi psichedelico al tutto; la saltellante *High Tones* è un godibilissimo excursus nel pop-rock di stampo beatlesiano, mentre *Miss Catalina 1992* è invece una rock song pura e semplice, dal ritmo pulsante, atmosfera un po' retro e solito gusto pop per la melodia. La dolcissima *A Little Bit More*, ottima folk song quasi sussurrata (molto bello qui il piano di Sepulvado), precede *Be Somebody Else*, ancora più spoglia musicalmente ma dal grande impatto emotivo: l'impasto tra la voce di Trevino e la chitarra non può lasciare indifferenti. L'intensa *The Heart Won't Bend* aggiunge qualche elemento country al suono etereo tipico del quintetto, *Icebreaker* è mossa e nervosa (ed un po' meno riuscita), mentre la conclusiva *Pool Hall* è l'ennesima oasi di pace, ancora con sonorità molto seventies, che chiude il disco così come era cominciato. I **Buxton** sono una bella sorpresa, ed a questo punto della loro carriera direi che hanno tutte le carte in regola per compiere il grande salto.

Marco Verdi